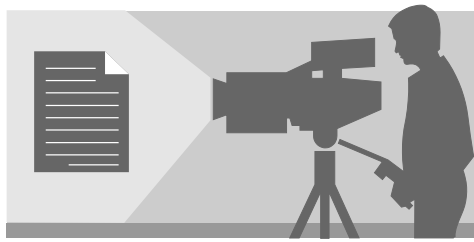


4

Privacy: vietato spiare il lavoratore con la tv

Le riprese televisive sul posto di lavoro sono permesse solo se a fini pubblicitari o divulgativi, ma non per controllare i dipendenti. È quanto ha stabilito il Garante per la privacy, rispondendo ad una richiesta di un lavoratore. L'Autorità, presieduta da Rodotà, ha spiegato che nel caso in questione il trattamento dei dati personali rientra nei trattamenti temporanei finalizzati alla pubblicazione occasionale di articoli, saggi ecc.



Friuli: 15 miliardi per donne e microimprese

15 miliardi in tre anni: è lo stanziamento deciso dalla Finanziaria Regionale Friuli per i progetti «Sviluppo dell'imprenditorialità giovanile e femminile» (5 miliardi) e «Microimpresa» (10 miliardi). Il primo (finanziamento massimo: 150 milioni) ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo di nuova imprenditoria giovanile e femminile; il secondo (max 500 milioni) di promuovere lo sviluppo di microimprese nuove o già esistenti.

OSSERVATORIO
TENDENZE

GENOVA

Lsu: accordo

Comune-sindacati

Un accordo sull'opportunità di progredire i progetti in corso dei lavori socialmente utili, come sarà stabilito e previsto dal prossimo decreto legge, è stato siglato venerdì dal vicisindaco di Genova Claudio Montaldo e dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. L'intesa si aggiunge alle precedenti che avevano per oggetto i lavori socialmente utili, i lavori di pubblica utilità e le misure di accompagnamento dei lavoratori. L'amministrazione comunale sottolinea come si stia concretizzando in questo modo l'impegno a promuovere iniziative finalizzate a dare stabilità di lavoro ai soggetti impegnati nei lavori socialmente utili.

TOSCANA

Conferenza regionale sulle politiche femminili

Una conferenza regionale sull'occupazione femminile in Toscana come punto di arrivo di una riflessione che coinvolge tutti gli aspetti del lavoro delle donne nella regione. La conferenza, programmata per il prossimo 3 dicembre, nelle intenzioni della Regione sarà un momento centrale per l'elaborazione di nuove politiche per l'occupazione femminile. Quella dell'occupazione femminile è infatti per la Regione Toscana «una priorità» nonostante l'aumento sia dell'occupazione che della scolarizzazione.

PERUGIA

Corso di formazione per tre regioni

L'Info point Europa della Provincia di Perugia ha organizzato un corso di formazione multiregionale in Umbria, Marche ed Emilia-Romagna per creare consulenti di programmi europei che abbiano una conoscenza approfondita delle politiche comunitarie e in grado di assistere gli enti locali e le imprese nell'accesso alle risorse comunitarie. All'iniziativa collaborano gli Info point Europa delle amministrazioni provinciali di Bologna, Modena e Pesaro Urbino. Si articola in quattro corsi che si svolgeranno nelle stesse città e nel capoluogo umbro. A ciascun corso, che ha come termine ultimo di iscrizione il giorno 19 novembre prossimo, saranno ammesse 15 allieve. Sono riservati a donne disoccupate, senza limiti di età, con diploma di laurea in economia o giurisprudenza o scienze politiche o scienze agrarie e conoscenza della lingua inglese o francese. Cominceranno in dicembre e avranno una durata di 600 ore (300 di formazione e 300 di stage). La partecipazione degli iscritti è a tempo pieno. La regolare presenza e il superamento dell'esame finale daranno diritto ad un attestato di qualifica professionale.

qui Italia

I n d u s t r i a

Il Gruppo Riva scommette sullo stabilimento

ex-Iri, 200 miliardi per ambiente e sicurezza

Ferrara (Fiom): è svolta nelle relazioni industriali

Mille miliardi per il rilancio dell'Ilva di Taranto

GIOVANNI LACCABÒ



INFO

Confindustria: più sgravi per il Sud

Sgravi fiscali per chi crea sviluppo investendo al sud. È un principio logico che si dovrebbe applicare in tutto il paese ma che si può anticipare per le regioni meridionali secondo il d.g. di Confindustria Innocenzo Cipolletta. «Anticipiamolo al mezzogiorno perché ne ha bisogno e perché se lo stato perde troppi soldi poi non riesce a chiedere i conti». Cipolletta, parlando a Palermo ad un convegno di Confindustria sicilia, ha poi osservato che nella regione stanno finalmente emergendo imprese che hanno il loro obiettivo sul mercato e non più sull'ente locale o lo stato al quale chiedono sussidi.

Il gruppo Riva si accinge a scucire mille miliardi per ammodernare l'ex Ilva di Taranto, ed altri 200 per ambiente e sicurezza, e si impegna, a fine piano, ossia da qui al 2002, a consolidare l'occupazione a 12.100 unità. È il promettente succo del recente accordo, che colloca all'avanguardia il polo siderurgico tarantino, firmato al ministero dell'Industria, dopo due anni e mezzo di gestione privata del colosso siderurgico da sempre gestito dalle Partecipazioni statali. Due anni e mezzo anche di confronto che Francesco Ferrara, leader Fiom per la siderurgia, non esita a definire «molto duro ed aspro». Ma, se pare credibile il rilancio dello stabilimento tarantino «a fine piano», i primi passi, ed anche la fase di mezzo al guado, non si profilano indolori per l'occupazione. Riva è il più grande gruppo siderurgico in Italia, terzo in Europa, con stabilimenti a Taranto, Genova, Napoli, Novi Ligure. Ed inoltre in Francia, Germania e Grecia. Per Ferrara l'accordo è «positivo ed importante» perché, innanzitutto, «in particolare a Taranto, con l'avvento di Riva, il sindacato non era fin qui riuscito a trovare il giusto canale di relazioni». Finalmente, dunque, si apre un nuovo capitolo di relazioni in-

dustriali. Importante, inoltre «perché avevamo un altissimo contenzioso che concerneva la gestione di fatto unilaterale dell'azienda su tutti gli aspetti: accordi esistenti, modo di gestire il piano occupazionale ed organizzazione del lavoro. Oggi, per la prima volta, l'accordo conclude questa fase di turbolenza». I mille miliardi da investire nel triennio collocano il complesso di Taranto ai vertici dei migliori impianti mondiali, con un indice di utilizzo pari ad almeno l'80 per cento della capacità produttiva installata nella produzione di acciaio grezzo, pari ad un volume di dieci milioni di tonnellate di acciaio, e l'ampliamento delle lavorazioni a valle, sia nel settore Ceca che nella produzione di tubi. Con programmi cosiddetti di produ-

SICUREZZA

Incidenti sul lavoro, Marche in testa

Diciotto incidenti mortali, su 20.060 infortuni sul lavoro. Anche nel '99, alla data del 31 agosto, le Marche si confermano una delle regioni dove il numero di incidenti sul lavoro è più elevato, una «vera calamità» la definisce la Cisl regionale che ha elaborato i dati. Il settore più colpito dalle morti bianche è l'industria, con 15 lavoratori che hanno perso la vita nello svolgimento delle loro mansioni su un totale di 15.505 infortuni. Un picco allarmante, anche se in lievissimo calo rispetto al numero complessivo di incidenti (20.438) registrati nel 1998, e ai 28 morti di quell'anno. Sempre a fine agosto in agricoltura gli incidenti erano 2.851 (un morto) e 1.704 gli infortuni nel settore dello stato (due decessi). Ancora, rileva la Cisl, resta la città dove ci si fa male di più. Nel '98 ci furono 11.092 incidenti, di cui otto mortali. Seguivano Pesaro (7.440), Ascoli (7.387) e Macerata (6.224).

I REFERENDUM DEI RADICALI

Togliere i fondi pubblici? Sarebbe la fine dei Patronati

AMOS ANDREONI LORENZO FASSINA *

Oggetto del quesito referendario proposto dai radicali è l'abrogazione dell'intero decreto legislativo del Capo Provisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, e successive modificazioni. «L'obiettivo di questo referendum - sostengono i promotori - consiste nell'abolizione del finanziamento pubblico dei patronati». Effetti dell'abrogazione In realtà l'obiettivo dei radicali è quello di abolire in toto i patronati: se, infatti, l'unico scopo fosse stato l'eliminazione del finanziamento pubblico di tali istituti, la richiesta abrogativa avrebbe riguardato esclusivamente gli articoli 4 e 5 del decreto n. 804 del 1947 e l'art. 3 della legge n. 112 del 1980 (i quali, appunto, prevedono il finanziamento pubblico e le sue modalità) e non tutta la legge con le successive modificazioni. L'effetto dell'abrogazione sarebbe, quindi, la cancellazione degli istituti di patronato e di assistenza so-

ciale. Con tutto ciò che ne consegue: la tutela dei lavoratori potrà essere svolta anche da agenzie private aventi scopo di lucro oppure da faccendieri o intermediari. Ed è appena il caso di sottolineare che proprio queste ipotesi sono penalmente sanzionate dall'articolo 1 del decreto n. 804/1947, che ora i radicali vorrebbero eliminare. Sull'ammissibilità del referendum Anche se, come abbiamo detto, la conseguenza dell'abrogazione sarebbe la cancellazione dei patronati, l'intenzione principale dei radicali è quella di abolire il finanziamento pubblico. A questo proposito occorre verificare se tale abolizione può presentare profili di inammissibilità ai sensi del secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione. Quest'ultimo prevede il divieto di consultare direttamente il popolo su leggi tributarie e di bilancio, ivi comprese le contribuzioni previdenziali, secondo quanto affermato dalla Corte

costituzionale (sentenza n. 2 del 1995). Il finanziamento pubblico ai patronati avviene attraverso un prelievo percentuale (attualmente è lo 0,226%) sull'intero ammontare dei contributi dovuti agli enti pubblici di previdenza (Inps, Inail, Inpdap...). Le risorse finanziarie ottenute vengono poi suddivise tra i diversi istituti in proporzione all'attività svolta (con verifiche assai severe da parte dello Stato). Questo significa che tutti i lavoratori, per i quali esiste una pubblica assicurativa pubblica, contribuiscono al finanziamento degli istituti di patronato. A ben vedere tale forma di contribuzione assume caratteristiche fortemente solidaristiche: così come accade nel nostro sistema previdenziale, in cui le prestazioni degli attuali pensionati vengono pagate con le risorse apportate dai lavoratori attivi (il cosiddetto «sistema a ripartizione»), le funzioni di tutela affidate ai patronati vengono finanziate da tutti i

lavoratori con le modalità che abbiamo accennato. In conclusione, il carattere pubblico e solidaristico del finanziamento contributivo, unitamente alla natura di «servizio di pubblica utilità» dell'attività svolta dai patronati, dovrebbe far propendere per la soluzione di inammissibilità del referendum. Un elemento che occorre tenere presente è anche l'eventuale approvazione della nuova legge sui patronati, attualmente in attesa del varo definitivo da parte della Camera. Qualora questo dovesse avvenire entro la fine dell'anno, la Corte costituzionale dovrebbe dichiarare inammissibile il referendum perché la materia oggetto del quesito è stata ridisciplinata dalla legge. Osservazioni conclusive Da più di cinquant'anni i patronati svolgono un ruolo assolutamente insostituibile a favore dei lavoratori e dei pensionati: rendere concreti ed esigibili i diritti previdenziali ed assistenziali.

L'abolizione dei patronati, voluta dai radicali, priverebbe milioni di cittadini della necessaria assistenza nei confronti di una pubblica amministrazione che, in Italia, non brilla certo per efficienza. Tutti sappiamo come può essere difficile orientarsi nel dedalo delle normative pensionistiche e come sia problematico fare i conti con gli enti previdenziali e con il loro alto tasso di burocratizzazione. La scomparsa del sistema patronale avrebbe come prima e peggiore conseguenza quella di consegnare ai cittadini bisognosi di tutela nelle mani di speculatori e procacciatori senza scrupoli, mossi esclusivamente da scopi di lucro e dal tornaconto personale: e non è un caso che, soprattutto all'estero, dove la conoscenza dell'attività di patronato è meno radicata tra i nostri connazionali, circolino personaggi che promettono interventi miracolosi, millantando capacità professionali e conoscenze alto-

locate al solo fine di trarre profitto da situazioni di bisogno. Un altro aspetto di cui occorre tener conto è che l'attività di tutela svolta dai patronati è praticamente gratuita e supportata da un'elevata capacità di comprensione delle problematiche previdenziali: dalla compilazione di una domanda amministrativa fino al patrocinio davanti alle più alte autorità giurisdizionali. Proprio a questo proposito non è superfluo ricordare i risultati raggiunti innanzi alla Corte costituzionale, primo fra tutti l'introduzione del sistema tabellare misto con riguardo al riconoscimento delle malattie professionali (dopo la sentenza n. 179 del 1988, ottenuta dall'INCA CGIL, i lavoratori possono infatti dimostrare le tecnopatie, anche al di fuori delle tabelle predisposte nel Testo Unico del 1965). I radicali si scagliano sul finanziamento pubblico ai patronati perché lo

considerano un indebito afflusso di denaro nelle casse dei sindacati. Qui occorre porre in risalto due cose: la prima è che la fruizione dei servizi erogati dal patronato è aperta a tutti i cittadini, non solo agli iscritti del sindacato promotore; la seconda è che l'attività ordinaria investe qualsiasi forma di difesa dei diritti, senza privilegiare minimamente l'attività che concorre alla determinazione del contributo (infatti non tutto il volume di assistenza e di consulenza erogata concorre alla determinazione del contributo pubblico: solo 22 prestazioni sono statisticabili su un totale di circa 400). Pertanto, il finanziamento «pubblico» (meglio attinto dai contributi sociali) lungi dal finanziare l'attività sindacale, è indispensabile per le attività di tutela previdenziale e assistenziale; attività, per altro, tanto più necessarie in un periodo di crescente precarizzazione del mercato del lavoro.

Ci sembra di poter dire, in conclusione, che questa richiesta abrogativa è quella che più apertamente scopre le carte dei radicali: si tratta, non tanto di un attacco al sindacato, quanto di un tentativo di riduzione del grado di tutela nei confronti delle fasce più deboli dei cittadini. (4. continua)

* Consulenza giuridica del lavoro

